

Cari vecchi Absburgo

«Serbi Iddio l'austriaco regno, salvi il nostro imperator...». Quando le prime note dell'inno absburgico si sono levate dall'altoparlante del giradischi, nella taverna «da Gegé», alla periferia di Cervignano, nel Friuli, è calato un improvviso silenzio. Tutti i commensali si sono messi sull'attenti, qualcuno addirittura in ginocchio, gli occhi fissi ai due ritratti di Francesco Giuseppe, l'uno a capotavola, accanto a una vecchia sciabola d'ordinanza, l'altro al centro della sala, sotto un fregio giallo e nero, i colori degli Absburgo.

Terminato l'inno c'è stato un lun-

go applauso. «Se non vessin vùt anemo' un cjar di rås rivavin fin a Siracuse (se avessimo avuto ancora un carro di rape saremmo arrivati a Siracusa)», ha commentato con gli occhi lustri un vecchio combattente dell'armata austriaca. Poi, passato l'attimo di commozione, l'atmosfera del primo incontro tra le genti delle vecchie province (cioè ex-sudditi dell'impero austroungarico) è tornata gaia. Goulasch e kaiserfleisch sono seguiti alla zuppa alla viennese, mentre la birra scorreva a fiumi.

«È stato un successone», commenta soddisfatto Paolo Petiziol, un giovane impiegato bancario che, assieme ad alcuni amici, ha organizzato la manifestazione, facendo stampare

A Cervignano, centro di 9 mila abitanti della bassa friulana sulla direttrice Trieste-Venezia, già estremo lembo dell'impero austroungarico, il ricordo della dominazione absburgica è ancora vivissimo e si tramanda circondato da un alone quasi di leggenda. Sotto l'Austria, raccontano gli abitanti, c'era il benessere, l'emigrazione era sconosciuta. Le tasse erano eque e ne andavano esenti tutti coloro che non possedevano case e terreni. Per i più poveri c'erano i campi per uso pubblico, lascito di Maria Teresa, poi fatti immediatamente sparire dall'amministrazione italiana. Ancor oggi, a Cervignano, la peggior offesa che si possa fare a qualcuno è dargli del «talian» (e «Dio talian», a giudizio dei confessori, è una grave bestemmia).

Nessun ritorno. «In pratica abbiamo sfondato una porta aperta», dice Sergio Aita, falegname, consigliere comunale per il Pci, uno dei partecipanti all'incontro. «Adesso che l'iniziativa è partita bene bisogna farla continuare dandole dei contenuti più concreti. Intendiamo, nessuno vuole il ritorno dell'Austria. Piuttosto, il ritorno a quella vita che era stato proprio dell'impero, a quella correttezza amministrativa, a quel clima di reciproco rispetto e fiducia tra Stato e cittadino e a quella rigorosa giustizia che avevano fatto dell'illuminata monarchia absburgica una forma di governo migliore della nostra democrazia».

Accettato con estrema naturalezza, o addirittura con simpatia, da buona parte della popolazione il primo incontro tra le genti delle vecchie province è stato invece completamente ignorato dalla stampa regionale e dall'amministrazione cittadina.

«Certamente», dice il vicesindaco di Cervignano, Domenico Tedesco, salernitano di nascita ma trapiantato da 35 anni in Friuli, «è il frutto dell'iniziativa di pochi fanatici. Anche se conserva un buon ricordo dell'Austria la popolazione di Cervignano ha altro da pensare. E poi, almeno il 60% degli abitanti è venuto dal centro-sud, dal Piemonte, dal Veneto».

«Verissimo», ribatte Petiziol, «anche loro si riconoscono ormai in quegli ideali di vita che noi cervignanesi abbiamo succhiato col latte. La realtà è che i partiti ci guardano con un po' di preoccupazione perché sanno che potremmo indebolirli. Ma a noi basta dar vita a un movimento d'opinione per far sentire a Roma i nostri problemi. Non chiediamo l'annessione all'Austria, né l'indipendenza, ma crediamo di aver diritto a un'autogestione più seria di quella della Regione, che è legata a doppio filo al governo centrale, e a un "pacchetto" equivalente a quello già ottenuto dai nostri ex-compatrioti austroungarici dell'Alto Adige».

Luciano Santin



NOSTALGICI. Una delle cartoline con le immagini di Francesco Giuseppe in vari momenti della sua vita, fatte stampare per il primo incontro fra le genti delle «vecchie province», a Cervignano in Friuli.

inviti con l'aquila bicipite e cartoline con l'effigie degli imperatori d'Austria. «Abbiamo avuto adesioni di nobili, professionisti, artigiani, operai, contadini, religiosi. C'erano esponenti della Dc, del Pci e degli altri partiti, perfino qualche simpatizzante di estrema destra. In tutto più di cento persone, in prevalenza giovani e di mezza età, cui vanno aggiunti coloro che, a cena avvenuta, si sono lamentati per il mancato invito. Al prossimo raduno a Romans d'Isonzo i partecipanti dovrebbero essere qualche centinaio e ancora di più all'incontro successivo, che terremo a Gorizia, quale prova generale di un congresso che pensiamo di organizzare a Trieste».